

Educazione alla sostenibilità come “civic engagement”: dall’Agenda 2030 alla lezione di Martha Nussbaum*

Education for sustainability as “civic engagement”: from Agenda 2030 to Martha Nussbaum’s lesson

Giuditta Alessandrini

Senior Full Professor | University of Roma Tre (Italy) | giuditta.alessandrini@uniroma3.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Alessandrini, G. (2021). Education for sustainability as “civic engagement”: from Agenda 2030 to Martha Nussbaum’s lesson. *Pedagogia oggi*, 19(2), 13-21.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-022021-02>

ABSTRACT

The topic of education for sustainability is a consolidated area of general pedagogy in which there is very important theoretical-empirical research. This paper starts with a reflection on how the pandemic emergency has had a negative impact on the achievement of some of the 2030 Agenda’s Goals, with a particular focus on the issue of gender equality. It then focuses on one of the common threads of sustainable development: the cornerstone of complexity as the threshold to a thought that recognises the indissoluble link between mind and nature. It then addresses the issue of the link between strengthening democracy and investing in education for sustainability. The paper also reflects on Martha Nussbaum’s capability approach as an important theoretical framework for tackling the problem. Among the principles of this approach is the idea that the paradigm of selfish individualism must be overcome in favour of the values of the common good. Central to this approach is the issue of the pedagogist’s responsibility in creating the conditions in which “capacitating contexts” for education can effectively contribute to the training of each person in civic engagement.

Il tema dell’educazione alla sostenibilità è un’area consolidata della pedagogia generale con qualificate ricerche di tipo teorico-empirico. Il contributo si articola partendo da una riflessione su come l’emergenza pandemica abbia avuto un impatto negativo sul raggiungimento di alcuni dei Goals dell’Agenda 2030 con una particolare focalizzazione sul tema della parità di genere; si sofferma poi su uno dei fil rouge dello sviluppo sostenibile: la pietra angolare della complessità quale soglia di accesso ad un pensiero che vede il legame indissolubile tra mente e natura. Si affronta poi il tema del nesso tra consolidamento della democrazia ed investimento in educazione alla sostenibilità; il brano riflette poi sul *capability approach* di Martha Nussbaum come un importante framework teorico per affrontare il problema. Tra i principi di tale approccio, l’idea che occorra superare il paradigma dell’individualismo egoistico verso i valori del bene comune. Centrale il tema della responsabilità che attiene al pedagogista nel creare le condizioni perché i “contesti capacitanti” per l’educazione possano effettivamente agire verso la formazione della persona al civic engagement.

Keywords: Education For Sustainability, Civic Engagement, Agenda 2030, Capability Approach, Martha Nussbaum

Parole chiave: Educazione alla sostenibilità, Civic engagement, Agenda 2030, Capability approach, Martha Nussbaum

Received: September 18, 2021

Accepted: October 22, 2021

Published: December 23, 2021

Corresponding Author:

Giuditta Alessandrini, giuditta.alessandrini@uniroma3.it

* L’espressione “*civic engagement*” è un’espressione utilizzata ampiamente nel contesto anglosassone e nordamericano per indicare un filone di studi ormai consolidato al quale in questo scritto non possiamo far riferimento in modo attento e dettagliato. L’ambito semantico riguarda il coinvolgimento attivo dei cittadini verso la partecipazione e la tutela dei beni comuni legati al territorio ed alla comunità locale. L’accezione utilizzata in questo paper fa riferimento al significato di “cittadinanza attiva e partecipazione civica”.

“Affinché una società abbia futuro è necessario che abbia maturato un sentito rispetto per la dignità umana, alla quale ci sottomettiamo”

(Papa Francesco, Fratelli Tutti 207)

1. Degli effetti della pandemia sull'Agenda 2030

“Tremila seicentocinquanta giorni sembrano tanti: più o meno, sono quelli che ci separano dalla fine del 2030, a conclusione di un decennio nel quale, con ogni probabilità, si determinerà se il Pianeta continuerà a essere adatto per la vita umana”. Con queste parole la rivista “Time”, in un articolo del febbraio 2021 profetizzava l'ambivalenza che può riservarci il futuro in un'ottica di lungo periodo. Occorre, dunque, – questa la conclusione – impegnarsi per una costruzione positiva e resiliente del futuro.

È fondamentale, anche dal punto di vista di un'analisi di ordine pedagogico, dunque, una riflessione su come l'emergenza pandemica abbia avuto un impatto negativo sul raggiungimento di alcuni dei Goals dell'Agenda 2030 (in particolare il Goal 4, 8 e 16); è innegabile che la pandemia abbia già mostrato il suo impatto negativo sul lavoro, mettendo in difficoltà soprattutto le donne ed i giovani. Sono stati colpiti, come è noto, in particolare il settore dei servizi, dell'assistenza e il lavoro precario. Per questo motivo, le donne sono state e sono le più esposte, in quanto maggiormente presenti in queste attività. Al di là dei riconoscimenti di facciata rispetto alla legittimità del principio della parità uomo-donna, nei luoghi di lavoro permangono a tutt'oggi stereotipi negativi sul raggiungimento di un'autentica parità sul piano della retribuzione, sul piano delle carriere, sul piano del welfare per le responsabilità di cura dei figli, della casa, degli anziani.

I numeri non mentono: da un'intervista riportata sul giornale Il Sole 24 Ore a Linda Laura Sabbadini, chair di *Woman Empowerment* nell'ambito del G20, ospitato dal nostro Paese, apprendiamo che ci sono 470mila occupate in meno rispetto al secondo trimestre del 2019. Di queste, 323 mila avevano un contratto a tempo determinato. Sembra che il Covid-19 abbia forzato un'inversione di marcia rispetto al perseguimento dell'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 sulla parità di genere, rispetto al quale l'Italia aveva fatto significativi passi avanti. Ma siamo sicuri che il virus sia la causa scatenante e non soltanto un fattore di accelerazione? È un fatto che la pandemia abbia gravato maggiormente sul lavoro delle donne, ma forse è il mercato del lavoro che continua ad essere per loro poco inclusivo e sostenibile. Dal punto di vista dei diritti, sul piano normativo, è indubbio che nel nostro Paese la parità sia garantita. Ma la questione dei tempi di conciliazione tra vita e lavoro si misura con la disponibilità dei servizi per l'infanzia come i nidi, dell'aiuto della famiglia o delle misure di welfare che le singole aziende possono mettere a disposizione delle famiglie. Un classico esempio è il part-time involontario che le giovani madri scelgono forzatamente e che spesso contribuisce ad accrescere forme di segregazione occupazionale. Se passiamo al versante imprenditorialità la situazione non migliora. In Italia solo il 21,86% del totale delle imprese è a conduzione femminile come attestato dagli ultimi dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere e InfoCamere, diffusi già nel marzo 2018. I dati ci mostrano, infatti, come soltanto un'attività su cinque sia guidata da una donna.

L'Agenda 2030 di fatto è un'architettura complessa e di carattere sistemico che legittima in modo nuovo diverse linee di progetto per una società migliore, inclusiva e democratica. L'ASviS, che rappresenta un unicum a livello internazionale, è diventata una fonte qualificata di dati e un punto di riferimento per il dibattito sullo sviluppo sostenibile, redigendo annualmente un Rapporto dove vengono presentate sia un'analisi dello stato di avanzamento dell'Italia rispetto all'Agenda 2030, sia proposte per l'elaborazione di strategie che possano assicurare lo sviluppo economico e sociale del Paese¹.

1 Le istanze alle quali si ispira il fine dell'Agenda 2030 per contrastare la non sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo si identificano nei 17 goals stabiliti con l'approvazione dell'Agenda stessa il 25 settembre 2015, ovvero obiettivi di sviluppo suddivisi in 169 Target e 240 indicatori. L'ASviS, in sostanza, è la più grande rete di istituzioni e organizzazioni della società civile, nata ufficialmente nel febbraio 2016, alla quale aderiscono ad oggi circa 220 soggetti di diversa natura. Ha come scopo la diffusione, a livello sociale e istituzionale, della conoscenza e della consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il Rapporto 2020 dell'ASviS documenta se siano state introdotte le innovazioni organiz-

A cinque anni dall'adozione dell'Agenda e a poco più di dieci anni al traguardo del 2030, l'ultimo Rapporto ONU del 2020 dedicato agli Obiettivi di sviluppo sostenibile evidenziava che, nonostante i buoni risultati conseguiti in molteplici aree, vi sia la necessità di azioni e politiche più rapide e ambiziose per realizzare la trasformazione economica e sociale necessaria al raggiungimento degli SDGs².

Parlare di parità di genere, a mio modo di vedere, significa riflettere sui temi dell'etica, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dell'attuazione dell'eguaglianza in senso sostanziale, della non discriminazione e dell'inclusione. Un percorso complesso e necessario che i Paesi e le Organizzazioni sono chiamati ad affrontare per garantire la promozione della persona, il benessere e la prosperità della società e la stessa vita civile e democratica.

Fin da maggio 2020, l'ASviS aveva indicato nella transizione ecologica e digitale la lotta alle disuguaglianze. Alla stessa stregua il focus è l'attenzione all'eguaglianza di genere, la semplificazione amministrativa, l'investimento in conoscenza, la difesa e il miglioramento del capitale naturale come priorità delle politiche di rilancio.

Questa impostazione si ritrova pienamente negli obiettivi dell'iniziativa Next Generation EU e nelle linee guida che i Paesi devono seguire nella preparazione del "Piano nazionale di ripresa e resilienza"³. L'Alleanza promuove e diviene un generatore di conoscenza rispondendo al bisogno di utilizzare tale risorsa per anticipare le sfide future⁴.

Secondo l'EIGE (European Institute for Gender Equality), una maggiore presenza femminile nell'educazione delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) avrebbe un impatto positivo sull'intera crescita economica dell'Unione europea. L'occupazione complessiva nell'UE aumenterebbe, infatti, da 850mila a 1 milione e 200mila posti di lavoro entro il 2050, producendo anche un aumento del prodotto interno lordo.

Un tema chiave, infatti, nel contesto degli argomenti relativi alla *gender equality*, tra gli altri, è la bassa percentuale di lavoratrici nel settore dello sviluppo delle nuove tecnologie digitali (ICT) e si riassume in pochi dati: a livello professionale le donne rappresentano il 18% a livello europeo, mentre su 1,3 milioni di studenti di area scientifica, solo il 17% sono ragazze. Per quanto riguarda il nostro Paese la situazione è ancora più delicata. Bisogna anche sottolineare che il *gender digital divide*, ovvero lo squilibrio nella partecipazione tra uomini e donne all'economia digitale sia una delle forme di discriminazione di genere più gravi nel nuovo decennio.

Il nostro Paese ha registrato – come abbiamo già sottolineato – una regressione sul tema della *gender equality*. Dopo essersi posizionato relativamente avanti (70esimo posto in classifica dall'82esimo del 2017), nel 2019 – in situazione pre-pandemia, l'Italia è tornata a scendere al 76esimo su 153 Paesi. Oggi in situazione "post-pandemica", il tasso di occupazione delle donne è al 48,5%, il 13,9 % in meno della media europea. È ben noto, peraltro, il dato – che abbiamo commentato in un recente volume – che secondo il *Global Gender Gap Report 2020* del *World Economic Forum* nessuno di noi vedrà la parità di genere nella nostra vita, e se continuano così le cose, nessuno dei nostri figli lo farà: la parità non sarà raggiunta prima di 99,5 anni (Alessandrini, Mallen, 2020).

La disuguaglianza di genere (Goal 5), ad esempio, è tra gli obiettivi sui quali si è riscontrato il peggiore risultato negli ultimi anni, come emerge dall'ultimo Report presentato in rapporto alla Legge di Bilancio 2020. Le asimmetrie di genere si sono infatti intensificate causando un peggioramento del dato relativo al nostro paese nei *benchmarking* internazionali (*Ibidem*)⁵. Il 55,9% dei posti di lavoro persi per gli effetti

zative e normative in linea con l'Agenda 2030 e le buone pratiche internazionali proposte negli ultimi cinque anni (Cfr. www.asvis.it; www.futuranetwork.eu).

2 Si veda il documento "The Sustainable Development Goals Report 2019". In <https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf> (ultima consultazione: 17/09/2021).

3 Ad agosto 2020 le organizzazioni aderenti all'ASviS sono 270, mentre 201 sono "associate". Le attività dell'ASviS, definite dall'Assemblea degli aderenti attraverso un programma approvato annualmente, si svolgono con il supporto dei suoi 20 gruppi di lavoro (14 sugli SDGs, in alcuni casi raggruppati per tematiche, e 6 su temi trasversali), cui partecipano oltre 600 esperti.

4 Cfr. www.asvis.it. Durante la fase acuta della crisi da COVID-19, l'Alleanza ha lanciato #AlleanzaAgisce, una campagna di solidarietà per promuovere sia le tante iniziative messe in campo dalla rete dell'ASviS sul territorio, sia per gestire le difficoltà scaturite dall'emergenza sanitaria.

5 Le sei missioni in cui si articola la presentazione degli investimenti e delle riforme si iscrive in alcune delle progettualità

della crisi sanitaria da Covid-19 in corso è al femminile; tra il 2° trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2020 perse 470 mila lavoratrici, a fronte di 841 mila posti totali in meno, con un incremento di 707 mila inattive (+8,5%) da un rapporto della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. E si pensi anche all'aumento del part time involontario (si ipotizza per il 60%) soprattutto per la popolazione delle lavoratrici donne.

Per quanto riguarda il tema della qualità dell'educazione, ovvero il Goal 4, si legge che entro il 2030 va aumentato il numero di giovani e adulti in possesso di rilevanti skill che includono abilità tecniche e professionali necessarie per il lavoro.

Secondo il Rapporto del Cnel 2020, "il nuovo scenario aperto dalla crisi sanitaria aggiunge un ulteriore strato di incertezza, che può scendere in profondità e diventare insicurezza se non gestita nel modo adeguato". È indubbio che sono soprattutto le nuove generazioni ad essere chiamate a riprogettare le proprie vite per un nuovo percorso di crescita comune. Anche i dati del "Rapporto giovani 2020" dell'Istituto Toniolo mostrano che le nuove generazioni sono consapevoli dei cambiamenti del mondo del lavoro a fronte dell'innovazione tecnologica (Istituto Giuseppe Toniolo, 2020).

I dati evidenziano una buona conoscenza delle professioni del futuro ma una difficoltà a sentirsi in sintonia con esse e a immaginarle adatte per se stessi, soprattutto per chi ha titolo di studio più basso. Sono soprattutto i giovani con istruzione più elevata ad esporsi maggiormente a esperienze formative informali (servizio civile, esperienze all'estero, ecc.), utili per rafforzare le competenze trasversali in integrazione con quelle avanzate.

2. Sostenibilità come risposta alla vulnerabilità

Il monito dell'enciclica di papa Francesco sulla fratellanza come valore della solidarietà e della comunità dal titolo "Fratelli tutti", individua con chiarezza la pietra angolare della ripresa⁶. "Dobbiamo rimettere la dignità al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno" (Fratelli tutti, p.168). È proprio l'accresciuta consapevolezza della vulnerabilità del modello di sviluppo che caratterizza il mondo in cui viviamo che rimanda in modo ben consapevole al concetto di sostenibilità.

Nel testo del bel fascicolo che sintetizza con passione i cinque anni di vita dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile si legge:

In Italia, il percorso verso questa maggiore consapevolezza della centralità dei temi dello sviluppo sostenibile da parte delle amministrazioni nazionali e locali, dei soggetti privati, del sistema formativo e dei media è indissolubilmente legato al lavoro dell'ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile che, in questi cinque anni (appena compiuti), è cresciuta fino a raggiungere quasi 300 aderenti e oltre 200 associati, costituendo la più grande rete della società civile italiana.

L'Agenda 2030 ha impegnato i governi e tutta la società civile a livello internazionale verso la realizzazione di un modello strategico di sviluppo sostenibile, fin dal settembre 2015. La ratio dell'Agenda era ed è quella di affrontare i problemi ed il necessario cambio di prospettiva in una angolazione sistemica ed interrelata per una difesa del futuro degli esseri viventi e dell'intero creato.

Questi temi, già anticipati da tanti studiosi tra i quali Edgar Morin, e Mauro Ceruti, sono legati indissolubilmente alla visione del futuro. L'idea più generale è quella di contribuire a creare una "cultura della sostenibilità" nella società civile nella sua interezza.

Il tema del presidio del bene comune tocca sensibilità nuove per chi si occupa di educazione. La visione della sostenibilità, dunque, deve essere vista come un'azione complessa affidata alla responsabilità collettiva, e sta rafforzandosi anche in quanto educazione alla partecipazione ed alla cura.

più significative dell'Agenda come il tema della qualità dell'istruzione, e lo sviluppo di un sistema di offerta qualificante e professionalizzante in grado di recepire i nuovi fabbisogni di capitale umano delle imprese.

⁶ Sui temi del rapporto tra l'Enciclica "Fratelli Tutti" e la sostenibilità si veda il fascicolo appena uscito e citato in bibliografia a cura di Mallen M. e Salone F. con l'intervento di numerosi autori (tra cui la scrivente) e consultabile nel sito ASviS.

La filosofia della sostenibilità racchiude in definitiva tre dimensioni interrelate: lo sviluppo umano, la giustizia sociale e la cura per l'ambiente. Sottolineiamo, in particolare, tre aspetti:

- la consapevolezza dell'emergere di nuove fragilità dovute all'emergenza pandemica rispetto alle quali la risposta formativa può essere considerata un antidoto essenziale;
- il ricorso all'idea di ecologia integrale (secondo l'insegnamento della "Laudato si" e della "Fratelli tutti") come costruito che richiama l'unica alternativa possibile alla situazione attuale;
- la sensazione complessiva di preoccupazione per policy istituzionali dove è evidente una mancata attenzione alla sostenibilità e la conseguente preoccupazione che nel prossimo futuro possano innescarsi dinamiche antisociali.

Bisogna sottolineare anche le seguenti istanze da un punto di vista pedagogico:

- La consapevolezza che una cultura della sostenibilità – in senso antropologico – sia soprattutto educazione-formazione alla democrazia;
- La dimensione della cura come ambito di costruzione di pratiche della sostenibilità negli ambienti di lavoro. L'esigenza di ridisegnare senso e carattere dell'idea di comunità anche nella vita aziendale secondo parametri che attingono a fonti credibili e significative (si pensi all'eredità olivettiana).

Cosa fare dunque? Nel lungo periodo le risposte possono essere diverse: una prima risposta è nell'educazione familiare e scolastica verso il superamento degli stereotipi di genere e nell'incoraggiamento delle giovani verso percorsi di studio a livello terziario e professionale ad ampio spettro.

Nel medio periodo è indubbio che spetta alla scuola, alla società civile e al mondo delle imprese sviluppare le policy indicate sopra e suggerite dalle raccomandazioni europee per rispettare indicatori qualitativi che possano incentivare un cambio di prospettiva favorendo già dal *recruitment* fino ai sistemi premianti, traguardi di valorizzazione della creatività, delle competenze e della professionalità delle donne. Salvaguardare i diritti delle donne significa valorizzare i diritti di tutti.

3. Sostenibilità e complessità

Negli anni novanta, alcuni giovani ricercatrici e ricercatori, formatori, economisti e giovani studiosi di filosofia (tra i quali chi scrive) furono letteralmente "rapiti" da un manifesto che la rivista quadrimestrale *Oikos*, fondata da Mauro Ceruti⁷ e Enzo Tiezzi nel '90 proponeva, lanciando finalmente nell'atmosfera sonnolenta di quegli anni un approccio interdisciplinare sull'ecologia delle idee⁸. Al centro di questa "visione" l'idea dello sviluppo sostenibile coniugato – all'interno di un "ancoraggio" filosofico – alla teoria della complessità.

Nel numero 3 della Rivista del febbraio 1991, con una serie di saggi di straordinario interesse a cura di autori come Giorgio Ruffolo, H.C. Binswanger, Martin O'Connor, Richard Norgaard, Mercedes Besso, Edgar Morin, Ilya Prigogine, Heinz Von Foerst, si ponevano le basi per un dibattito interdisciplinare sui limiti della crescita. Altro focus, la riflessione sui rischi che la mancata considerazione di una visione sostanzialmente mercatistica dello sviluppo stesso – ignara delle componenti di salvaguardia dell'ambiente – avrebbe potuto innescare nella mentalità corrente.

Queste "lezioni" crearono le premesse per una sorta di cenacolo ideale ma non trapassarono – tranne che per alcune "feritoie" – il muro della diaspora politica o, ancora di più, quello dell'attenzione pubblica. I tempi non erano maturi forse perché la preoccupazione per le sorti future dell'ambiente potesse essere tema di discussione pubblica in modo allargato alla platea mediatica. Ma bisogna considerare anche, come sostengono alcuni, che soprattutto nel "giro" degli economisti ci sia stata una "latitanza" intenzionale di interesse per il tema della sostenibilità, non ancora interpretata nelle sue connotazioni e colta nelle sue possibili derive.

7 Mauro Ceruti è autore di molte opere. Segnaliamo qui Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

8 L'idea di scrivere questo articolo mi è venuta dopo aver ritrovato negli scaffali della mia libreria alcuni fascicoli della rivista *Oikos*, ed averli riletti e meditati. Mi sembrava utile, soprattutto per i più giovani, riportare all'attenzione l'opera meritoria dei fondatori della Rivista, molto nota negli anni novanta del secolo scorso.

Sono convinta che la sostenibilità richieda una profonda riflessione antropologica ed etica che possa attraversare le scienze sociali, oltre che economiche, e non solamente un mero adattamento culturale alle evidenze dei dati sul cambiamento climatico (e su tutte le altre distonie), oggi spesso sbattute in prima pagina anche non sempre opportunamente (si veda ad esempio il fenomeno del *greenwashing*).

È per questa ragione che la lettura di alcuni brani pubblicati su Oikos può essere una sorpresa. In parte ci stupisce il fatto che queste “lezioni” siano rimaste inascoltate per trent’anni non solo dalla massa, ma anche dagli intellettuali, ed in parte che gli orizzonti problematici di quel periodo siano rimasti più o meno gli stessi anche se la consapevolezza complessiva dei temi ambientali grazie anche a realtà come ASviS ed i suoi associati sia senza dubbio aumentata.

Il futuro con le sue ombre, visto dalle lenti degli anni novanta non aveva “spaventato” abbastanza l’opinione pubblica ed aiutato quindi le persone – più o meno impegnate – a prendere decisioni, e soprattutto a riorientare le mappe.

La lezione dell’Agenda 2030 ci ha fatto capire – ormai da qualche anno – che occorre riconvertire gli obiettivi di sviluppo e ridisegnare quel futuro che è diventato presente e che non ha perso il carattere di “probabile” minaccia pur di fronte alla nostra cecità.

4. La chiave di lettura sistemica: sogni inascoltati?

Lo sviluppo sostenibile non può essere discusso senza affrontare il tema della giustizia anche in prospettiva diacronica tra presenti e future generazioni. Il concetto di sviluppo sostenibile sta diffondendosi e comincia ad essere utilizzato in molti ambienti politici, specialmente a livello internazionale. Tuttavia rimangono molti dubbi su come renderlo operativo, cioè su come passare da un concetto astratto alla individuazione di appropriati indicatori empirici: lo sviluppo sostenibile può diventare un ideale così vago e ambiguo da giustificare qualsiasi decisione di politica sociale presa in suo nome. Il compito più urgente consiste perciò nel chiarire il suo significato per evitare il rischio che lo sviluppo sostenibile possa significare qualsiasi cosa per chiunque⁹.

Questi pensieri erano già nell’editoriale del terzo numero di Oikos del febbraio 1991, a cura di Ceruti e Tiezzi, e stupiscono indubbiamente il lettore di oggi per alcuni elementi: ad esempio l’esigenza di un approccio quantitativo per gli indicatori empirici come poi è avvenuto nella formulazione del quadro dei 17 SDGs dell’Agenda 2030 e promosso con numerosi studi e ricerche dall’ASviS. Anche l’attenzione ad evitare un approccio generico o del tipo *greenwashing* era già un elemento di consapevolezza. Sembra veramente incredibile che trent’anni fa fosse così chiara questa certezza.

In un’altra pagina scritta da Martin O’ Connor leggiamo: “La motivazione per una nuova etica ambientale viene dal riconoscimento che ogni regime di attività, la vita di ciascuno di noi insomma partecipa alla vita di altri individui, gruppi ed ecosistemi. Ma l’etica va oltre questa osservazione di fatto, per vedere la vita come un’attività di co-creazione” (p. 63).

In un altro contributo di Richard Noorgard leggiamo: “Il modello dello sviluppo come coevoluzione dei sistemi ecologici e sociali aiuta ad identificare le interrelazioni esistenti tra sostenibilità ambientale e sostenibilità culturale della modernità” (p. 161).

Ancora più chiara Mercedes Besso quando chiarendo il diverso significato di crescita e di sviluppo in economia afferma che “vi è bisogno di ricercare un nuovo paradigma per l’economia perché quella che conosciamo, nato dallo sviluppo del capitalismo industriale è strutturalmente fondato sull’accumulazione e quindi sulla necessità della crescita” (p. 201).

Tra i contributi più significativi quello dell’allora ministro dell’ambiente Giorgio Ruffolo, autore peraltro dell’introduzione italiana al Rapporto Burtland, che afferma:

per raggiungere lo sviluppo sostenibile dobbiamo stabilire, come afferma Prigogine, una nuova alleanza tra scienza e democrazia, tra uomo e natura. Il problema è in definitiva, di reintrodurre l’etica dove il

9 Oikos, n.3, febbraio 1991, Editoriale, pag.11.

calcolo economico ha sinora imperato sovrano. Chiudere il cerchio spezzato dall'esaurimento delle risorse e dall'abuso di fonti energetiche inquinanti e non rinnovabili mediante un impiego più razionale delle une e delle altre e con il ricorso delle energie rinnovabili (p. 233 e segg).

Rileggere questi contributi aiuta il lettore a richiamare uno dei fil rouge dello sviluppo sostenibile: la pietra angolare della complessità quale soglia di accesso ad un pensiero che vede il legame indissolubile tra mente e natura.

Lo sviluppo della cosiddetta epistemologia costruttivista nelle scienze sociali ha segnato intorno agli anni novanta del secolo scorso un passo importante: mi riferisco al lavoro di Mauro Ceruti e Gianluca Bocchi. Il punto fondamentale in quest'approccio era l'idea di "coevoluzione" dei sistemi sociali e dei sistemi ecologici. Da questo insieme di idee che trae spunto dal lavoro del grande epistemologo e psicologo Jean Piaget (alla cui scuola ginevrina Ceruti ha lavorato nei suoi anni giovanili, oltre alla collaborazione con Edgar Morin) trae linfa anche la visione di due biologi, sociologi e filosofi cileni, Humberto Maturana¹⁰ e Francisco Varela che elaborarono un approccio teorico denominato "autopoiesi" (Maturana, Varela, 1992, 2001).

Il primo docente all'Università di Santiago del Cile e ad Harvard, ed il secondo, ricercatore, prima in Francia, poi negli Stati Uniti ed infine in Cile, fondatore dell'Istituto Mind and Life. Varela è scomparso nel 2001 – ancora relativamente giovane – ed è stato anche epistemologo, lavorando anche all'idea di "enazione" che ha avuto seguito anche negli studi sulla formazione adulta.

Secondo le idee dell'autopoiesi – maturate in una dimensione interdisciplinare tra studi biologici e studio dei processi di apprendimento – nell'essere vivente è fondamentale il processo di autoorganizzazione che emerge e si definisce in funzione del fatto che cognizione e vita si identifichino. La dimensione relativa all'ambiente è parte integrante del processo vitale in quanto la cellula vivente assume gli elementi che sono utili alla sua autoorganizzazione e quindi al mutamento costante dall'ambiente.

Si comprendeva allora anche come la chiave di lettura sistemica applicata al lavoro ed alle scienze organizzative sarebbe riuscita a cogliere le trasformazioni degli scenari di lavoro in via di sviluppo. Ricordiamo che il paradigma sistemico era transitato dalla fisica alle scienze sociali con gli studi di N. Luhmann (2018). Il punto focale era l'interdipendenza delle parti che costituiscono un sistema e l'attenzione alle qualità di sistema delle relazioni.

L'attenzione alla visione olistica dell'ambiente come habitat dell'uomo è altresì – passando ai giorni nostri – uno dei punti di rilievo dell'Enciclica "Fratelli Tutti" di papa Francesco. Leggiamo infatti in questo testo la bella espressione "tutto è connesso: l'amore crea legami"¹¹. Lo stesso concetto espresso da Umberto Eco quando parlava di "arte della sintesi" o da Massimo Cacciari quando si riferisce alla "scienza dell'intero". "Chi non mette in relazione con il tutto le singole parti ed i frammenti dei vari saperi può dire solo mezze verità" (Dionigi, 2020).

La visione della cura dell'ambiente come azione complessa affidata alla responsabilità di tutti si è potuta rafforzare nella consapevolezza comune anche grazie all'impatto dell'enciclica *Laudato Si'* del 2015. L'espressione ecologia integrale utilizzata nell'enciclica sta a significare l'interconnessione tra ambiente naturale, ambiti tecnologici e possibilità di azioni umane ed esprime il richiamo alla responsabilità di tutti per la salvaguardia del creato.

5. Capability approach e sostenibilità: potenziare le capacità umane come strumento di cittadinanza

La teoria del *capability approach* ha al suo interno leve generative di sviluppo che ben si prestano a costituire un tessuto valoriale di accompagnamento della riflessione pedagogica contemporanea sulla sostenibilità; come ho avuto modo di sottolineare altrove e secondo una prospettiva di sintesi possiamo evidenziare i seguenti punti:

– La possibilità di allineare le idee-chiave del *capability approach* con quelle del paradigma della sosteni-

10 Il 6 maggio 2021 Humberto Maturana è venuto a mancare più che novantenne.

11 L'espressione è utilizzata nell'Enciclica F.T., III, 88.

bilità, idea che aveva costituito il fil rouge di un mio volume miscelaneo curato per la Franco Angeli nel 2019 (Alessandrini, 2019)¹²;

- Salvaguardando le diversità legate alla differente natura degli approcci – come evidenziato nel lavoro già citato – possiamo trovare dimensioni ideali di sovrapposizione coerente nei due modelli;
- Le dimensioni di tale allineamento sono sostanzialmente quattro: a) la visione positiva di un impegno etico dell'essere umano verso il superamento nella società di barriere ostative al benessere ed alla salvaguardia dell'identità personale; b) l'idea che occorra superare il paradigma dell'individualismo egoistico per raggiungere il bene comune; c) la centralità della dimensione educativa e didattica nello sviluppo di approcci positivi di sostegno alle capacitazioni delle persone concrete attraverso appunto “contesti capacitanti”; d) la responsabilità che attiene al pedagogo nel creare le condizioni perché tali “contesti capacitanti” possano effettivamente sviluppare effetti dal punto di vista della formazione della persona.

La cultura della sostenibilità rappresenta oggi una forma di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, di collaborazione istituzionale e dei legami di solidarietà (Malavasi, 2017) della comunità planetaria. Lo sforzo di definire la sostenibilità come un paradigma pedagogico avviene in un periodo storico caratterizzato dall'indebolimento della relazionalità con gli altri e con l'ambiente. Il tema dello sviluppo umano connesso all'approccio alle *capabilities* può essere considerato come un punto di riferimento sostantivo per ripensare le pratiche educative in un'ottica “generativa” anche in riferimento a nuovi valori educativi centrati sulla dimensione inclusiva e sul contrasto alle disuguaglianze, comprese quelle di genere.

La comunità, all'interno della quale il comportamento etico individuale si concretizza compiutamente, si delinea luogo di responsabilità sia individuale, sia collettiva. È una responsabilità che riguarda un futuro in cui esista un mondo adatto ad essere abitato, e la sopravvivenza dell'essere umano (Jonas 1990, p.15), la cui completezza esistenziale è condizionata dalla solidarietà di destino con la natura; la responsabilità è primaria dell'essere umano, l'unico essere in cui la libertà può assumere la forma dell'agire responsabile. Da qui, l'invito a impegnarsi in modo razionale e valutativo (allargando l'etica di responsabilità interumana all'intera natura) per preservare, al di là di ogni aspetto utilitaristico, «lo statuto autenticamente umano della vita da proteggere» (Becchi, Franzini Tibaldeo, 2016, p. 259).

La disuguaglianza delle donne nel raggiungere quelle che Nussbaum definisce *capabilities* è una questione di giustizia universale e spetta dunque a ogni donna e a ogni uomo l'impegno concreto per risolverla (Nussbaum, 2001, 2012; Alessandrini, 2014)¹³.

La valorizzazione della capacità di fare delle persone è condizione e tramite del pieno sviluppo della capacità d'agire (*agency*) dei soggetti (e quindi della loro formazione), al di là delle caratteristiche peculiari e delle differenze di cui questi ultimi sono portatori (genere, etnia, età, ecc.). Il tema dello sviluppo umano, in un'ottica formativa, sottolinea l'esigenza, da parte di chi ha responsabilità educative, di potenziare le capacità umane come strumento di cittadinanza. Le capacità delle donne devono essere valorizzate attraverso un'educazione familiare adeguata e con l'accesso a carriere di studi secondari e terziari in grado di garantire professionalità e abilità decisionali nella vita intesa nella sua globalità.

Occorre presidiare la capacità di agire attraverso un processo continuo di acquisizione di conoscenze, ma anche di coltivazione dei fattori che possano abilitare le capacitazioni delle persone, ovvero il loro potenziale: questo è il compito del processo formativo nelle società che attiene alle istituzioni formative, ma anche ai contesti della formazione continua e dell'educazione degli adulti.

Non è una “partita” facile, anche e soprattutto in vista delle sfide demografiche e delle relative tensioni causate dalle trasformazioni in atto. Investimenti, politiche per la conciliazione, occupazione, un welfare più attento alle madri e, in generale, alle necessità dei figli, sono al centro di una sfida che è anche cul-

12 Questa idea è stata ulteriormente confermata dal lavoro del laboratorio Siref come si può leggere nel contributo: Alessandrini, Santi, 2021.

13 Per la filosofa statunitense, le *capabilities*, tradotte in italiano con i termini “capacità” o “capacitazioni”, rappresentano il fulcro del *capability approach*, una teoria che, secondo l'autrice, è adatta a rispondere alla complessità della vita e delle aspirazioni di ciascuno poiché “prende le mosse” da una semplice domanda: “cosa sono effettivamente in grado di essere e di fare le persone”. Ogni individuo ha infatti come suo attributo primo la dignità ed è considerato come un fine e non come un mezzo, in quanto l'approccio tende a concentrarsi non solo sul benessere totale o medio, ma sulle reali opportunità di ciascuno e sul potere di “definizione di sé”.

turale ed educativa e che passa per una consapevole interpretazione della solidarietà tra generi e generazioni.

Il valore inossidabile della speranza dovrà comunque presidiare – ci auspichiamo – l’idea di un futuro educativo sostenibile fondato sulla capacità vitale di apprendimento e quindi di rigenerazione della persona umana.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini G. (ed.) (2014). *La «pedagogia» di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Alessandrini G. (ed.) (2019). *Sostenibilità e capability approach*. Milano: FrancoAngeli.
- Alessandrini G., Mallen M. (eds.) (2020). *Diversity management. Genere e generazioni per una sostenibilità resiliente*. Roma: Armando Editore.
- Alessandrini G., Santi M. et alii (2021). La prospettiva dello Sviluppo Umano e delle capacitazioni: le dimensioni pedagogiche di un incontro tra sostenibilità e capabilities. *Formazione & Insegnamento*, 19(1): 806-826.
- ASviS (ed.) (2020). *Cinque anni di ASviS. Storia di un’Alleanza per l’Italia del 2030*. Roma: Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.
- ASviS (ed.) (2020). *L’Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2020*. Roma: Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.
- Becchi, P., Franzini Tibaldeo R. (2016). Hans Jonas e il tramonto dell’uomo. *Annuario Filosofico* 32: 245-264.
- Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- CNEL (2020). *XXII Rapporto mercato del lavoro e contrattazione collettiva*. Roma: Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro.
- Dionigi I. (2020). *Segui il tuo demone*. Bari: Laterza.
- Francesco (Jorge Maria Bergoglio) (2020). *Fratelli tutti, lettera Enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale*. Roma: Edizioni San Paolo.
- Istituto Giuseppe Toniolo (ed.) (2020). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*. Bologna: Il Mulino.
- Jonas H. (1990). *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.
- Luhmann N. (2018). *Introduzione alla teoria dei sistemi*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Malavasi P. et alii (2017). *Pedagogia dell’ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Maturana H.R., Varela F.J. (1992). *Macchine ed esseri viventi. L’autopoiesi e l’organizzazione biologica*. Roma: Astro-labio.
- Maturana H.R., Varela F.J. (2001). *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio.
- Nussbaum M.C. (2001). *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum M.C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: Il Mulino.